

ESTATE 1999

Anno 4 - Numero 14 - Data di pubblicazione: 18/7/1999

---

## PARLIAMO DI NOI PERCHÉ LA GESTIONE NON PREVALGA SULLA CULTURA

La verifica è una premessa fondamentale per riconoscere ed esplicitare quei punti di non ritorno della nostra esperienza da cui partire per affrontare insieme le nuove sfide. Ciò premesso, non possiamo astenerci dall'inquadrare la vicenda di Arché in un contesto più ampio e in particolare nel significato assunto dal fenomeno del volontariato in questi ultimi anni. L'enfasi data al volontariato (solo in Italia un esercito di 3,5/4 milioni di persone) va interpretata anche per l'aspetto di denuncia che racchiude: questa crescita evidenzia l'incapacità di una società complessa di darsi relazioni significative e che induce la delega ai professionisti dell'aiuto di attitudini che dovrebbero essere del cittadino. Il rischio per il volontariato è di inserirsi acriticamente in queste dinamiche e favorirne il consolidamento, la cronicizzazione, potenziando un'attenzione di tipo assistenziale e gestionale a discapito di un autentico percorso politico e culturale. Al contrario penso ad un futuro di sempre minore attenzione intorno a questi eroi che sono i volontari ed ad un ideale travaso di sensibilità, di cultura, di solidarietà nel campo professionale. Paradossalmente, il volontariato, anche se ce ne sarà sempre bisogno, dovrebbe puntare alla propria estinzione, perché ciò significherebbe, semplificando, che la società sta meglio. Questo processo deve partire dalle associazioni, pur coinvolgendo a pieno titolo le istituzioni.

Quali orientamenti dovrà seguire Arché in futuro per contribuire al diffondersi del concetto e

della prassi di cittadinanza solidale?

Tre sono le funzioni cui a mio avviso dobbiamo assolutamente assolvere, indipendentemente dai contenuti che decideremo di darci e a sostegno di essi.

- Essere coscienza critica: perché è necessario sapere riflettere e dare una valutazione della complessità e delle risposte esistenti, nella consapevolezza che il disagio con cui ci misuriamo ha delle cause e che su di esse bisogna intervenire.

- Avere una competenza comunicativa: è lo sforzo e la capacità di ascoltare il grido sommerso e di comunicare una speranza. Su questo punto sorgono alcuni interrogativi: l'esperienza dell'Aids ci ha veramente insegnato a superare la logica dell'emergenza in cui siamo nati e coltivare l'attenzione per le nuove povertà, le nuove domande? C'è poi l'aspetto di come Arché si presenta all'esterno, della sua immagine: tendiamo a essere cassa di risonanza di chi voce non ha o la nostra comunicazione è assoggettata ad una logica di mercato, di sussistenza che ci porta per assurdo a "sfruttare" la sofferenza dei bambini?

- Raggiungere una capacità professionale: nel passaggio da un approccio talvolta emotivo, basato sulla sola, pur lodevole, generosità alla capacità di lavorare per progetti e di riflettere costantemente sul mutamento dei bisogni, è stata fondamentale la stretta collaborazione di Arché con i suoi professionisti, che non sono altro dal volontariato, ma vanno considerati titolari del pensiero di cittadinanza solidale.

È sempre più difficile evidenziare i contenuti, principalmente per la relatività e complessità dei valori e per la problematicità delle storie individuali. Tuttavia dopo anni di azione sociale in cui Arché ha espresso di fatto dei valori, sebbene non sempre da tutti condivisi o esplicitati, il rifiuto da parte nostra di un coinvolgimento valoriale e quindi di precise prese di posizione, ci espone al rischio ancora più grave di ridurre l'azione pedagogica ad una scatola vuota, a pura funzione tecnica. Ci manca un documento di riferimento, una sorta di Carta etica, frutto di un lavoro comune che potrebbe essere il nostro impegno per il Convegno nazionale del 2000.

Questa proposta si richiama alla Conferenza nazionale del volontariato di Foligno (dicembre '98) nel corso della quale è emersa la necessità non tanto di un codice di comportamento o di un regolamento delle attività, quanto di uno sforzo comune di discussione ed elaborazione di alcuni riferimenti che costituiscano quell'anello di congiunzione con il contesto sociale e civile senza il quale l'esperienza volontaria resta circoscritta alla coscienza del singolo.

La solidarietà è l'elemento che sta alla base del patto sociale: è un vincolo, non un dono. Questo è chiaramente sancito dall'art. 2 della Costituzione: La repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo come singolo sia nelle formazioni sociali (...) e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale. Il volontariato nascendo di fatto dall'elusione di tale principio, deve quindi farsi consapevole di questo paradosso e adoperarsi per instaurare dinamiche di presa di coscienza e assunzione di corresponsabilità da parte dei cittadini.

In questi anni di assiduo contatto con l'Aids abbiamo avuto modo di sperimentare come ognuno di noi inconsciamente porti la propria con-

cezione della vita anche nell'azione sociale e d'altra parte sia chiamato da eventi ed episodi concreti a riformulare i propri giudizi in un costante esercizio di elasticità e disponibilità che ha affinato la nostra personale ricerca della verità.

Di fronte alla fragilità umana con cui ci siamo scontrati e di cui il bambino è per noi icona abbiamo scoperto che l'organizzazione sociale non è una risposta sufficiente. Non abbiamo quindi potuto prescindere da un percorso individuale e comunitario di spiritualità, percorso che non può certo interrompersi in un tempo difficile come l'attuale.

L'amore, nella concezione cristiana di caritas, ci rivela il significato della relazione d'aiuto come autentico incontro con l'altro. Mentre, di fronte al senso di impotenza che assale nel constatare che molte situazioni possono essere solo migliorate, ma non risolte, la certezza di una consolazione futura (gli afflitti saranno consolati) preserva dalla disperazione nel senso di accettare la vulnerabilità in quanto condizione umana.

L'esercizio della libertà come disposizione interiore al rispetto della coscienza altrui (laicità) e confronto critico e costante con l'altro sta poi alla base dei nostri rapporti e della nostra capacità di rifuggire alla facile illusione di risolvere ogni problema senza fatica e partecipazione.

La costruzione del futuro, l'eliminazione dell'ingiustizia hanno un prezzo alto che si paga in termini personali. Agire per il cambiamento esige il coraggio di lottare e di sperare, ma è sempre anche una scommessa con la vita.

Dieci anni di solidarietà e il mondo non è cambiato, ma noi siamo cambiati.

Giuseppe Bettoni